

IL CONTEMPORANEO

FATTI DELL'ASSOCIAZIONE

di pagarsi anticipatamente
Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi 1.50
Six mesi	5 —
Un anno	6 —
Stati Italiani e all'Estero, franco al confine.	
Tre mesi	Franchi 40
Six mesi	20
Un anno	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali all'Estero dai seguenti comissionarj

FIRENZE Sig. Vissieux per Toscana.
LUCCA Sig. B. Grotta alla Posta.
TORINO Sig. F. Bertero alla Posta.
GENOVA Sig. Grondona.
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. Boeuf.
PARIGI Chez M. Lejolliv E. C. Directeur de l'Office de Correspondance, 46 Notre-Dame des Victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE Madame Camoin, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso Cherbuliez.

LOBANNA Sig. Bonamici e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. Hartes e Lowel.
MADRID Sig. Momier.
BRUSSELLES o BELGIO, presso Vahlen e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. Rohmann, (Tullinga) Franz Fiesl.
BERLINO Sig. Dunker.
PIETROBURGO Sig. Heltzard.
COSTANTINOPOLI Sig. Blue.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. Berteau.

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica il martedì, il giovedì e il sabato.
L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LA RIVOLUZIONE DI VIENNA

Il vecchio mondo crolla dalle sue fondamenta, e nel cadere sanziona due grandi verità annunciate da molto tempo dai filosofi, acuti osservatori della società umana. Le basi su cui riposavano le monarchie fittile erano logore: dal tempo, o dai vizj interni i popoli tutti erano maturi per una radicale riforma. La porpora ricopriva uno scheletro; e quando il soffio delle rivoluzioni venne e alzò la porpora, lo scheletro cadde in polvere come gli antichi ossami chiusi nelle tombe se l'aria giunge a toccarli.

La precipitosa caduta dell'antico trono imperiale che si circondava del prestigio di un nome così grande da potersi intitolare successore dei Cosari, d'un trono che sostenevano tanti popoli riverenti innanzi a lui, che difendevano tanti eserciti obbedienti come schiavi; passivi come automi, di un trono che resse all'urto delle armate napoleoniche vincitrici, e benché caduto al suolo poté rizzarsi per sua propria forza, poté riaggruppare intorno a se tanti popoli diversi d'indole e di leggi, poté assidersi ancora fra i grandi potentati della terra, e nella divisione dell'Europa farsi la parte del leone senza che alcuno ardisse di opporsi, la caduta improvvisa di questo trono mostra la trasformazione dell'umana società; il trionfo completo dell'idea democratica, la vittoria del popolo.

E quando dicemmo caduto il trono dei Cesari alemanni non teniamo di doverci ritrattare, sia anche rimasto Ferdinando un imperatore costituzionale. La rivoluzione di Vienna ha rotto ogni legame fra la sede imperiale e i tanti popoli che fremuti obbedivano a lei sola perché temevano della sua forza. Scoperta la nullità di questa forza, l'Ungarese, il Boemo, ed il Lombardo obbediranno all'impulso che li chiama a costituirsi in nazione libera e indipendente: gli Stati della confederazione germanica scuoteranno il giogo della dieta così facilmente, come chi si sveglia scuote il drappo che lo copriva, e l'Austria rimarrà uno Stato secondario, umile satellite obbediente alla forza attrattiva dell'amore nazionale, che si risveglierà possente in tutta la Germania, e che invita quei popoli a federarsi per un interesse comune. L'Austria costituzionale sarà un cantone svizzero che manda i suoi deputati alla dieta di Berna.

Difficile cosa sarebbe il precisare in questi momenti quali forme di Governo si adatteranno dai diversi stati europei, e su quali basi fondamentali poggeranno le nuove istituzioni: la volontà di tanti popoli non ha ancora formulato il suo programma. Abbiamo molti programmi di Principi e di ministri; ma quando bastano poche ore per rovesciare le antiche dinastie, chi ardirà di assicurare qualche giorno di vita a questi abbozzi indecisi e scolorati di nuove costituzioni, che applauditi oggi saranno forse derisi domani? Ma pure due grandi principj devono e possono proclamarsi fin da ora senza tema di errare. I popoli tutti tendono a riordinarsi sulla base delle rispettive nazionalità, obbedendo in tal modo a quella legge eterna immutabile della Provvidenza, che dando ad ogni popolo indole e costumi propri, e particolari bisogni, e suolo e clima diverso, disse ad una riunione di uomini, tu formerai una nazione libera e indipendente, tu avrai le tue leggi, tu vivrai di una vita tua, e se ti legherai alle altre società umane lo farai per ajutarvi scambievolmente, non per opprimere o per essere oppressa.

Innanzi all'idea universale di nazionalità risorgenti che divengono i trattati? Inique usurpazioni di quel dritto che Dio scrisse in fronte di ogni popolo; trionfo brutale della forza sulla ragione. Un altro principio può e deve francamente proclamarsi al presente; il qual principio è conseguenza inevitabile del trionfo dell'idea universale, di ricostituire la società sulle basi delle nazionalità; e questo è il principio democratico già trionfante o vicino a trionfare in tutti gli Stati europei.

Il prestigio delle monarchie spari: Luigi Filip-

po costretto a nascondersi nei rustici abituri, forzato ad imbarcarsi sopra un battello di pescatori per salvarsi dagli insulti del popolo; Ferdinando Imperatore obbligato a domandar protezione ai reggimenti italiani per non esporli al furore dei vicinisti, sono due fatti che distruggono quel resto di aureole che circondava le corone.

Principi o imbecilli o tristi, ma più imbecilli che tristi, i miei cortigiani ministri hanno preparato la ruina del potere monarchico gettandolo nel fango e rendendolo odioso. L'aristocrazia abbattuta fin dall'epoca della prima rivoluzione francese ha tentato invano di risorgere in vari punti di Europa. Invano la monarchia ha voluto farne un potere effimero ed illusorio, invano ha messo corone ducali e baronali sopra i suoi stemmi, invano le ha pieno il petto di croci e di chiavi, il popolo ne ha riso. L'aristocrazia non salvò in Francia ne Carlo né Luigi, non difese Ferdinando di Spagna, non riportò al trono Carlo V., non fu bastevole a sostenere il despotismo monarchico creato da Metternich. La stessa aristocrazia inglese che serba ancora un resto di vera forza e di non effimera grandezza è costretta a cedere innanzi al grido: «ai sassi della plebe di Londra».

Gli eserciti, sostegno potentissimo del potere monarchico e dell'aristocratico sono divenuti amici del popolo, e assistono impassibili con le armi in riposo alle sue rivoluzioni; le ricchezze forza e mezzo di corruzione quando erano in mano dei nobili si sono divise, si sono sparse nel popolo, e lo hanno reso arido perché indipendente. Chi potrà dunque opporsi alla possanza democratica? Chi potrà contrastarle una vittoria, che ottenne più col mostrare la sua forza morale, che combattendo con le armi?

E che sarà quando simile alla rivoluzione francese essa si mostrerà in tutti gli Stati, amante dell'ordine, custode delle leggi e delle proprietà, nemica degli eccessi, amica degli operaj, e tutta intenta a prosciugare la quiete e la prosperità delle nazioni? E che sarà quando tornati i popoli nei loro limiti naturali, consacrati i dritti di ciascuno, stabilito un vero equilibrio europeo fondato sui trattati di alleanza fatti dai popoli soli, o dai Principi consenzienti i popoli, tornerà a vivere la industria e il commercio, e la intelligenza umana vasta come l'infinito potrà svilupparsi liberamente a prò dell'umanità?

I reggimenti interni degli Stati avranno diversi nomi, vestiranno diverse forme, ma il potere democratico sarà sovrano per tutto. È una condizione a cui devono assoggettarsi i potenti se non vogliono porre al gioco rischioso delle rivoluzioni gli ultimi raggi delle loro corone.

Quanta parte ebbe l'Italia nostra in questa trasformazione sociale? Quali eventi prepara ad essa il destino?

Quali doveri essa deve compiere verso se stessa e verso la intera società europea?

La brevità di un discorso da inserirsi in un giornale non ci permette di rispondere a queste tre domande con un ragionamento bisognoso di gran sviluppo, ma pure accenneremo in compendio le nostre idee, giacché gli avvenimenti incalzano in modo che può giovare il fissare alcuni principj, i quali forse potrebbero servire di guida all'opinione.

La idea riformatrice pronunziata in Roma le benedetta dal Vaticano non solo si diffuse rapidamente per l'Italia tutta, ma passando le Alpi, da un lato servi di stimolo possente a muovere le menti francesi per domandare con forza le riforme che lo stesso Governo confessava necessarie, ma che non voleva accordare; dall'altro lato si sparse per la Germania, penetrò in ogni angolo di quella terra, e malgrado le polizie e sotto gli occhi di Metternich entrò coi ritratti di Pio IX, cogli inni a Pio IX, con le benedizioni di Pio IX nella stessa Vienna.

L'Italia si ricordò dell'arte di guerra usata dai romani quando Annibale si avvicinava alle porte di Roma, i nemici d'Italia palesi stavano armati in Lombardia; gli occulti stavano nei palazzi diplomatici, nel centro delle nostre grandi città. Gli italiani inviarono una forza morale, che oggi è sicura di

vincere le armate e le diplomazie, al di là delle Alpi, nel cuore della parte avversaria: la idea riformatrice fu un nuovo Scipione che assaliva Cartagine.

Avevamo però bisogno di alleati; e li trovammo nei popoli; e fu in tal modo che la democrazia si trovò forte per mostrarsi in campo e vincere. Ne fu lunga o sanguinosa la battaglia; una volontà universale rese nulle le forze del nemico. A Roma, a Pio IX e a lui che la società umana, niuna classe eccettuata, se la immensa rivoluzione che oggi si compie in Europa accade senza gli orrori di una guerra civile devastatrice, se un ora dopo il combattimento che costò poco sangue si ode l'inno della gioia, l'unionarsi in ogni via di tante popolose città europee. Molti malediranno in cuore il nome venerando del gran pastore dei popoli, ma se la rabbia potesse dar luogo alla ragione dovrebbero invece baciarne l'orma dei suoi piedi. Devono essi a lui la vita il potere e le ricchezze che la rivoluzione popolare vincitrice ma non domata nella sua foga dalle parole di carità e di pace uscite dal Vaticano, avrebbe trascinate seco nella sua rapida corsa.

Il trionfo della possanza democratica in Europa quali eventi prepara all'Italia?

La questione esterna è scelta: l'Italiana indipendenza è assicurata: lo straniero ripasserà le Alpi. Il dominio imperiale in Italia fruttava all'Austria soltanto, ma questa per sostenersi aveva bisogno delle armi tolte dal seno dei diversi regni e Stati di Germania. Niun interesse adunque avrà la Germania di continuare a dare i suoi soldati all'Austria per farla regnare in Italia: e se all'Austria mancheranno i sussidj armati di Ungheria e di Boemia e degli altri Stati germanici, dove prenderà essa la forza per mantenere 400 mila armati in Italia; dove il denaro con le sue casse vuote con la sua banca fallita? Come potrà sostenersi contro tutti i popoli lombardo-veneti cui la nuova di quanto accade in Germania avrà centuplicato le forze e l'audacia; e che si trovano certi di un aiuto se invocheranno i loro fratelli italiani? Dall'altro lato la Germania che vuole costituirsi in nazione, e portare nel dritto europeo un nuovo principio, il dritto di nazionalità dovuta ad ogni popolo, potrà occupando l'Italia e distruggendo in tal modo la nazionalità italiana distruggere col fatto quel principio che predica? E se anche non fosse mossa da questa santa idea (il che è impossibile considerare le virtù tutte che adornano quel popolo) i diversi stati di Germania non vedranno la necessità di richiamare nella patria i loro figli per crearsi una forza propria, pronta a sostenerli? E gli ungheresi e i Boemi resteranno più in Italia al servizio di un potere caduto ed odiato per servire ad interessi che non sono i loro interessi, quando li chiama la loro patria risorta alla libertà e all'indipendenza? Se non è illude la speranza e quella fiducia che abbiamo riposta nei generosi pensieri della nazione alemanna noi crediamo che ben presto gli eserciti stranieri abbandoneranno l'Italia, e giunti sulla cima delle alpi daranno l'ultimo addio a questo bel paese, ma senza dolore, perché torneranno in seno di una patria libera e forte, o si saranno lavati dalla taccia di vili satelliti della tirannide; e partiranno sicuri di portar seco l'amore e la stima degli italiani da nemici divenuti fratelli.

Ma questa speranza non ci addormenti, e non diminuisca in noi la volontà di armarsi. Chi potrà presagire gli eventi futuri? In questa generale convulsione europea qual è colui che vorrà porre a rischio il suo paese lasciandolo disarmato? Non fu sempre non è l'Italia oggetto d'invidia alle altre nazioni? Col pretesto di proteggerci non soffrimmo cento volte le invasioni dello straniero? Armiamoci e presto, niun sacrificio si risparmi. La salute della patria sta nella forza armata. È un traditore colui che ci vorrebbe lasciare inermi, ed esposti a mille pericoli.

Resta la questione interna. In faccia a tanti avvenimenti, nell'incertezza di veder presto stabilite le basi fondamentali delle società europee, l'Italia deve compiere verso se stessa, verso l'Europa un altissimo dovere, ed è di restare unita ai suoi Principi riformatori, e congiungersi in un fascio di era

federazione gli stati tutta della Penisola; ma i nostri principj devono al tempo stesso ponderar bene le attuali condizioni europee, e persuadersi che il principio democratico è trionfante. Come potrà pretendersi oggi che le nuove costituzioni concesse possano vivere in tutte le loro forme, questi pallidi riflessi di una luce che più non esiste, questi copie abbozzate appena della distrutta costituzione francese? Erano buone due mesi solo, potevano accomodarsi con qualche riforma, se non sorgeva il 13 marzo per Vienna, ma oggi la riforma deve attaccare le basi, oggi non può vivere in Italia che una costituzione democratica. Non si spaventino i Principi italiani di questo nome: nella democrazia solo troveranno forza e sostegno, e rimarrà sempre ad essi un gran potere ed una gran gloria, il potere di fare tutto il bene possibile, la gloria di aver salvato la patria.

Ma non sperino mai di salire a quel posto a cui s'innalzò Pio IX perché niuno possiede al pari di lui quella forza morale che si appoggia alla religione e all'opinione, niuno può aspirare alla gloria di aver per il primo compreso il suo secolo, o le tendenze dei popoli.

IL BOLLO DEI GIORNALI

Aggravare il Giornalismo del Bollo è una misura politica, o un provvedimento fiscale. Come misura politica è un ostacolo che si aggiunge alla manifestazione del pensiero aumentando il costo de' suoi organi materiali, ed è adoperata in quei paesi in cui il Governo crede potere sussistere senza il sussidio della opinione pubblica o la temo; qual provvedimento fiscale assoggetta a una tassa il pensiero come vi assoggetta le manifatture e i coloniali. Noi crediamo che il bollo del nostro giornalismo non sia stato imposto come una misura politica, ma come un provvedimento fiscale, che sia un errore, non un atto d'oppressione. Ma conservarlo per l'avvenire sarebbe di più un anacronismo politico. In un governo di forme rappresentative lo sviluppo liberissimo e largo dell'opinione pubblica è un dritto che vale come un elemento costitutivo del sistema. In un governo di forme rappresentative l'opinione pubblica non si limita a dare un voto di adesione o di censura, ma coopera al Governo col mezzo dei rappresentanti, cosicché basterebbe tenere nell'oscurità o nell'errore l'intelligenza del popolo onde ridurre per ciò solo ad una illusione le forme rappresentative (*). E perciò non si può non essere inconseguenti se non vengono invece agevolati i mezzi perché l'intelligenza pubblica sia istruita degli interessi dello stato, e illuminata abbastanza per poterne giudicare con virtù e con senso.

Considerando il bollo come provvedimento fiscale, e lo ripetiamo, una tassa imposta al pensiero, come dubitarne? Tutti i mezzi materiali della stampa hanno subito già una tassa diversa quando si mette ai torchi uno scritto; la carta ha contribuito una tassa indiretta per la privata sui stracci le macchine, e i caratteri fusi, un dazio d'introduzione, gli edifici dello stabilimento tipografico hanno già corrisposto la tassa fondiaria; che è dunque che viene tassato col bollo de' giornali? che parte materiale hanno essi tassabile che non sia stata tassata? Ci si potrebbe rispondere che spesso volte vengono tassate le materie prime nello loro specie distinte, e che quindi si tornano a tassare nella manifattura a cui hanno servito; noi non terremo dietro ai raffinamenti dell'arte fiscale nella sua grand'opera d'incoraggiamento industriale; ma replicheremo nettamente se questa è la ragione del bollo; perché dee valere per i giornali, e non per le altre produzioni tipografiche? perché, a considerarle come una manifattura, come una produzione industriale, non vale per esse il privilegio di tutte le produzioni che vanno esenti da gravanze fiscali quando sono indigene? Ma voi non tassate l'impressione di una moltitudine confusa di alfabeti; voi tassate i giornali in quanto portano una manifestazione intelligibile di pensiero. Il pensiero è la vita della stampa, è il pensiero che si segna per la infinita combinazione delle cifre, è il pensiero che agita l'industria tipografica; e

chiamare il giornalismo un'industria tipografica è un errore, come sarebbe definire il telegrafo elettrico per una quantità di fili metallici. Basta il senso comune per sentire e giudicare che in quanto costituisce un giornale è infinita la prevalenza della parte intellettuale sulla parte industriale. E di fatti chi è che resta maggiormente colpito dal bollo dei giornali? sono i scrittori. Non bisogna illudersi. Il desiderio del sapere si sviluppa in ragion composta dell'indole dei Popoli, delle loro circostanze morali e Politiche, della importanza delle nozioni ed anche della facilità di acquistarle. Anzi quest'ultimo elemento spesso volte prevale su tutti gli altri, quando particolarmente le condizioni economiche di un paese non sono felici. Che più? mentre un governo non crede soddisfatti i suoi doveri se non proaccieca con savie misure economiche il benessere materiale, mentre nella imposizione dei dazi sulle industrie e sul commercio crede giusto di non sacrificare alla prosperità dell'erario le ragioni della ricchezza industriale e commerciale del popolo sino al punto di abolire le gravezze che avevano per loro la sanzione di secolari abitudini, sembra strano che il patrimonio pubblico dell'intelligenza e della moralità debba trovare ostacolo al suo ingrandimento con una tassa sulla manifestazione del pensiero. Che se vogliamo riguardare la questione anche nell'interesse morale e materiale dei scrittori, non troveremo giammai giustificabile una tassa che ferisce il diritto e il dovere che hanno gli ingegni a contribuire le loro produzioni pel bene della società, quando specialmente è più forte nei popoli il bisogno del sapere per i novelli argomenti creati dal mutamento delle cose. Che se i scrittori che consumarono sui libri e nella meditazione la miglior parte della loro vita reclamassero di poter vivere per l'ingegno, potrebbe nascere alla fatica della mente ciò che non si richiama alla fatica della braccia? Se l'ingegno è sdegnoso di mettere a prezzo i suoi concetti, se un'anima nutrita di filosofia e di religione offre tranquillamente l'ingratitudine degli uomini contenta alle sole gioie della coscienza, non è giustificato perciò l'abbandono, e l'ingratitudine con cui viene retribuita.

Noi confidiamo che alla saviezza e rettitudine del nuovo Ministero non sfuggiranno queste considerazioni. Che se pur si volessero valutare unicamente i risultati fiscali del bollo non sarebbe difficile il dimostrare che la abolizione del bollo darebbe ai giornali più stimabili la possibilità di divenire quotidiani, il che aumenterebbe il provento del dritto postale più di quanto sia l'importo della cessazione del bollo. Un foglio di giornale produce all'erario due quattrini per il bollo, e due e mezzo per il dritto postale, e così quattro quattrini e mezzo. Soppresso il bollo non pagherebbe che i due quattrini e mezzo del dritto postale, ma potendo raddoppiare le pubblicazioni viene a raddoppiare il provento del dritto postale, e così due fogli pagherebbero cinque quattrini di posta, mentre oggi un sol foglio paga per bollo e posta quattro quattrini e mezzo. Dunque se colla soppressione del bollo si dà la possibilità di raddoppiare le pubblicazioni, il pubblico erario guadagnerebbe un decimo. Non fa d'uopo dimostrare il bisogno di rendere quotidiani i giornali, e valgono intanto per motivi la prossima apertura delle camere legislative di cui bisogna render conto giornalmente, e la necessità di sostenere la concorrenza col giornalismo quotidiano dei paesi vicini. Egli è vero che i giornali che si spandono per la capitale non darebbero nulla all'erario, ma a fronte di questa defezione opponiamo che ormai il governo si è dispensato dalla paga della censura preventiva, che l'abolizione del bollo risusciterebbe qualche giornale ucciso dal bollo, che l'aumento delle pubblicazioni non producendo un sensibile aumento di prezzo quando il bollo fosse distrutto, si accrescerebbe il numero degli associati e quindi dei dritti postali. Finalmente siamo certi che ogni saggio governo ha un giusto riguardo all'aumento del lavoro in tempo in cui la condizione della classe degli operai si presenta come la più difficile delle questioni.

CESARE AGOSTINI

(*) Ci riserbiamo di dare il conveniente sviluppo a questa massima nella esposizione del Dritto Costituzionale di cui ci occuperemo in successive pubblicazioni.

CENNO

SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'INFANTERIA DELLA GUARDIA CIVICA ROMANA

L'effettivo della Guardia Civica ripartito su tutti i punti dello Stato sarà di 80,000 uomini. L'organizzazione, salvo le modificazioni necessarie, avrà luogo sul piede di quella di Francia.

L'effettivo degli 80,000 uomini sarà diviso in 20 legioni che progressivamente porteranno il numero da 4 a 20. Ogni legione avrà quattro battaglioni di otto compagnie, il cui effettivo sarà di 1,000 uomini, non compresi gli Ufficiali.

La Guardia Civica sarà divisa in tre categorie; 20,000 uomini di guardia mobilizzata; 20,000 di guardie di riserva; 40,000 sedentarie. Nelle Città, ove può formarsi uno, o più battaglioni, l'organizzazione sarà la seguente. I battaglioni si comporranno di otto compagnie: le prime due di mobilizzate; le due che seguiranno di riserva; le ultime quattro di sedentarie. per effettuare l'organizzazione si farà una scelta di uomini in ogni battaglione di già esistente nel modo seguente.

Gli uomini dell'età da 20 a 35 anni di preferenza formeranno le compagnie mobilizzate e di riserva; nelle due prime si verseranno gli uomini più giovani, pronti a combattere; nelle seconde e progressivamente gli uomini pronti a marciare; e nelle quattro ultime il resto del personale; per cui, riunendo le compagnie mobili e di riserva, ogni legione può fornire un battaglione mobilizzato, uno di riserva e due di sedentarie.

Nelle località e nelle compagnie dove non può formarsi un battaglione, al fine di far concorrere tutti i cittadini a far parte delle tre categorie, i battaglioni saranno di sei compagnie, il cui effettivo sarà di mille uomini. A tal effetto ogni compagnia sarà divisa in quattro sezioni; la prima mobilizzata pronta a combattere, la seconda riserva pronta a marciare, le ultime due di sedentarie. Le sezioni de'mobilizzati avranno i quadri de' loro rispettivi caporali sottufficiali ed ufficiali; ed allorchando si vorranno riunire le sezioni mobilizzate di un battaglione, le prime tre formeranno la prima compagnia, le ultime la seconda.

La stessa progressione si osserverà ogni qualvolta si riuniranno le sezioni di riserva di un battaglione; beninteso però che il colonnello della legione, sulla proposta dei capi battaglione, designerebbe gli ufficiali atti a comandare.

Ogni compagnia avrà un capitano, due tenenti e due sotto-tenenti. I battaglioni di sei compagnie avranno inoltre i quadri de' sotto-ufficiali e degli ufficiali per le due compagnie mobilizzate. Gli ufficiali, per quanto è possibile, saranno ripartiti in modo che in ogni sezione ve ne sia uno per comandare.

STATO MAGGIORE

Ogni battaglione avrà un tenente colonnello, un maggiore, un capitano aiutante maggiore, un medico e due aiutanti sotto-ufficiali. Ogni legione avrà un colonnello, un maggiore a scelta del consiglio di amministrazione, incaricato dei controlli dell'amministrazione, e dell'armamento della legione, un medico maggiore ed un Cappellano.

Ogni qualvolta si riunirà il battaglione mobilizzato, o di riserva, il colonnello nominerà un maggiore, che sarà incaricato dell'amministrazione e dell'armamento del battaglione.

La musica ed il piccolo stato maggiore delle legioni sarà tale come è prescritto dai regolamenti francesi. Le compagnie in ragione della loro organizzazione, avranno quattro tamburi o trombette.

Ogni qualvolta si riunirà uno, o più battaglioni di guardie mobilizzate, o di riserva, il comando sarà confidato agli ufficiali superiori dell'arma, a scelta del governo. Ogni due battaglioni formeranno una legione che sarà comandata da un colonnello. Le legioni mobilizzate, o di riserva, seguiranno nell'ordine di battaglia la seguente progressione. I battaglioni della prima e seconda legione formeranno la prima legione mobilizzata e così progressivamente.

I colonnelli delle legioni designeranno i capitani aiutanti maggiori, i medici e gli aiutanti sotto-ufficiali che debbono far parte de' battaglioni mobilizzati, o di riserva.

STATO MAGGIORE GENERALE

Nella capitale risiederà lo stato maggior generale della Guardia Civica, composto di un tenente generale, comandante superiore, un generale capo dello stato maggiore, un colonnello sottocapo di Stato maggiore e otto capitani aggiunti.

In Bologna vi sarà un generale comandante, un colonnello capo dello stato maggiore, un tenente colonnello sottocapo, e quattro Capitani aggiunti. Il generale comandante la guardia Civica in Bologna, non che i colonnelli comandanti le legioni, dirigeranno ogni 15 giorni al generale comandante superiore un rapporto sulla organizzazione, istruzione ed armamento de' battaglioni. I tenenti-colonnelli, comandanti de' battaglioni dovranno far pervenire un simile rapporto ogni 15 giorni ai loro colonnelli. Gli ordini partiranno sempre dal Generale comandante superiore per eseguirsi su i differenti punti dello Stato, affino che vi sia centralizzazione di comando.

La presente organizzazione offre al Governo il vantaggio di poter disporre di una forza imponente, divisa in tutti i punti dello stato, con la facilità di poter riunire al primo cenno dieci legioni mobilizzate, la scelta della gioventù romana, che al bisogno sarebbero sostenute da altrettante legioni dette di riserva, restandovi 40,000 civili sedentari per il servizio interno.

Una parte de' Capitani aiutanti maggiori ed aiutanti potrebbero esser presi fra gli ufficiali e sotto-ufficiali dell'esercito, non che fra quelli militari validi che sono attualmente in non attività di servizio. Essi avrebbero l'impiego e non il grado delle nuove loro funzioni, a condizione che conserverebbero i loro gradi ed anzianità nell'armata; godendo però gli emolumenti e distintivi dell'impiego che occupano nei battaglioni (1).

Il soldo per gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati de' battaglioni mobilizzati, o di riserva sarà fissato da una legge. Essi avranno dritto al soldo in ragione delle giornate di presenza sotto le armi. Ogni servizio, la cui assenza dalla località eccede le 24 ore sarà pagato.

IL COLONNELLO FERRARI

(1) Con promessa che dopo due anni di servizio a cui sono chiamati, possano esser proposti dal Generale Comandante Superiore ad occupare il grado del loro impiego.

SUL SISTEMA MONETARIO

Dalla notificazione pubblicata il 3. maggio corrente dal Ministro delle Finanze apprendiamo essersi stabilito il principio che il sistema di monetazione decimale e l'unità monetaria vigente in Francia debba quanto prima attivarsi negli Stati Pontifici, come è già in altri Stati Italiani; ed apprendiamo pure che si sta preparando la nuova legge in proposito. Fin dal momento che si fissarono le basi della Lega doganale Italiana, si vide la necessità di uniformare la moneta in tutti gli Stati partecipanti alla medesima; e la scelta del sistema francese era naturalissima non tanto per la sua qualità decimale, qualità che appartiene ancora in scemo grado al nostro attuale sistema; quanto perchè si riferisce al sistema metrico generale, destinato evidentemente a supplire tutte le antiche misure, come quello che è più secondo ragione, avendo per fondamento un fatto invariabile della scienza anziché il caso e il capriccio.

Nondimeno è da notare che nel detto sistema tutte le altre unità di misura, cioè quelle delle lunghezze, della superficie, dei volumi, delle capacità e del peso, hanno i loro multipli e submultipli con dipendenza decadica. Il solo franco, unità monetaria non ha nel calcolo multipli che siano in uso, e le sue suddivisioni si chiamano col nome generico decimo, centesimo e millesimo: quanto poi al materiale delle monete la legge decadica non fu menomamente osservata.

Ora sotto questo doppio aspetto la moneta pontificia è senza dubbio più decimale; e presenta maggiore analogia colle altre parti del sistema metrico. In fatti la gregozina si divide in 40 scudi, lo scudo in 40 paoli, il paolo in 40 bajocchi, e il bajocco stesso si divide nel calcolo in decimi di più le frazioni di queste varie monete, meno qualche lieve anomalia, sono ragionatissime. E inoltre da osservarsi che somigliante a questo è il metodo di conteggiare tuttora seguito in una gran parte d'Italia. A Napoli si conta in ducati, il ducato si divide in 40 carlini, il carlino in 40 grana. A Firenze il francescone puro è diviso in 40 paoli, benché si usi di conteggiare anche a lire e fiorini.

Considerando pertanto quanto ho detto fin qui, e nella ipotesi che il progetto fosse adottato da tutta la Lega italiana, crederei che il sistema francese potesse utilmente modificarsi nel modo seguente: l'unità monetaria dovrebbe essere lo scudo; ma questo però come già si scemiglia pel titolo alla moneta francese, dovrebbe anche eguagliare nel peso la pezza di cinque franchi, che è di venticinque grammi, con che il nuovo sistema italiano verrebbe riferito al sistema metrico generale. I multipli poi e i submultipli di questo scudo gioverebbe che fossero ordinati quali sono presentemente nella moneta pontificia, meno poche correzioni delle anomalie, alle quali sopra alludevo, e che vorrei tolte come appresso. E' chiaro che essendo il 2 e il 5 i soli divisori del 40, sta bene che le frazioni monetarie delle varie unità decadiche siano esclusivamente la metà e il quinto. Pertanto la moneta d'oro di due scudi e mezzo dovrebbe essere abolita; non avendo una ragione sufficiente aritmetica; e potrebbe aggiungersi una piccola moneta d'argento di due bajocchi, in sostituzione all'antico mezzo-grosso, che fu soppresso dal regolamento del 1835. Quantunque io indovini facilmente ed apprezzi le buone ragioni, per le quali fu allora soppressa una moneta sì piccola, parmi che non disconvenga di cominciare alcune poche a rendere completo il sistema, e non fosse altro per un innocente amore della simmetria. Nelle monete frazionarie amerai finalmente che fosse notato il loro doppio rapporto con la unità decadica superiore e con la inferiore. Io qui mi sono servito dei nostri nomi per spiegarvi in qualche modo, ma converrebbe sostituirne degli altri per evitare confusione, dovendo intrinsecamente rappresentare un valore diverso minore del 7 per 100 da quello della moneta pontificia attuale.

S'io non m'inganno ecco i vantaggi del sistema da me proposto:

1. I vantaggi che provengono dalla uniformità della moneta rimarrebbero gli stessi ad onta della modificazione, non escludendosi affatto che la moneta francese e quella coniatata sulle medesime basi possa correre alla pari fra noi, mentre la differenza sarebbe soltanto nei nomi e nel modo di conteggiare. In fatti ad ogni moneta francese di argento o di rame ne corrisponderebbe una nostra nel peso come nel titolo, e alle monete d'oro ne corrisponderebbero altre esattamente proporzionali, cioè che invece di avere la pezza di 20 franchi e di 40, avrebbero quelle di 40 franchi (due scudi) di 25 (cinque scudi) e di 50 (dieci scudi).

2. Il modo di conteggiare sarebbe più analogo alle abitudini presenti di una gran parte delle popolazioni italiane.

3. Finalmente il sistema sarebbe più ragionato e più conforme alle altre parti del sistema metrico, che mi auguro di vedere al più presto adottato in Italia nella sua integrità.

FRANCESCO ILARI.

ALLA CONSULTA DI STATO

Gli Ufficiali della Guarnigione di Civitavecchia

Eccellentissimi Signori

Con verace tripudio giunse a noi copia del nuovo Piano Organico a stampa teste dall'Ecce Vro proposto per l'ordinamento ed accrescimento della Milizia, che noi scorremmo nella speranza di lusinghiero avvenire; e penetrati nell'intrinseco delle varie parti che lo compongono, per quanto è dato nella nostra pochezza di vedere nelle opere di sublimi ingegni, trovammo la vera conoscenza e profonda idea della Milizia non disgiunta dal vantaggio, che ognuno di noi ne debba attendere. La rettitudine e l'amore di questo bel suolo che tali vi mossero ad opera sì utile, dimostrano apertamente la purità de' vostri pensieri, gli estesi vostri lumi nelle cose militari, e spiegano mirabilmente la universale fiducia, che meritamente risponde alle vostre intenzioni.

La generosa e valevole mediazione dell'Ecce Vro che l'alta sapienza di Pio IX volle riporre a vantaggio de' suoi popoli e delle sue Truppe, non lascia punto dubbio che i nostri voti non siano soddisfatti, e ci conferma che la Sovrana bontà vorrà apporre il marchio di Sua adesione a sì bel riordinamento.

A Voi però o benemeriti Consultori, che con infaticabile premura promoveste sì egregio e lusinghiero lavoro, a Voi tributiamo con indicibile lealtà la nostra viva gratitudine e riconoscenza, e ci protestiamo coi sensi di perfetta stima e rispetto.

Civitavecchia 16 Marzo 1848

Il Maggior Comand. il 2. Batt. Fucile e Piazza Saraceni.

Seguono le firme degli Ufficiali:

ALLA CONSULTA DI STATO

GLI UFFICIALI DELLA GUARNIGIONE DI SPOLETO

Non per impulso d'imitazione, ma per spontanea determinazione, ed unanime volontà la guarnigione di Linea Pontificia nella Piazza di Spoleto degente, vinta da sentimento di gratitudine ed ammirazione, letto appena il progetto di organizzazione militare, che Voi Ecce Consultori della Quarta Sezione elaboraste a pro del Sovrano, dello Stato, e più particolarmente della militare famiglia per tanti anni trascurata non indugia un istante di tributarvene le più vive grazie.

Grazie dunque Ecce Consultori perchè col travaglio vostro proponeste di trarre dall'avvilimento un'armata, che per tanti anni o fu segno all'odio dei Confratelli per essere stata contro la sua istituzione destinata a combattere i principj, piuttosto che a garantire la pubblica cosa, o se non rispondeva col suo concorso a rimaner vittima della prepotenza di quelli, che la volevano legere dalla sua istituzione. Si Voi con tanta nobiltà, che è tutta Vostra, le rendete finalmente giustizia, ed il tempo, e le buone ed invariabili leggi vi convinceranno, che gli uomini sanno essere virtuosi quando chi regge e governa non attraverso le naturali inclinazioni di chi gli dipende.

Grazie a Voi per i militari collegi progettati, nella ferma fiducia per altro che vorrete ampliare il numero degli ammessi attenendo le pensioni a pro dei figli degli onesti ufficiali.

Grazie per le cure che assumete a vantaggio dei pensionati, non meno che dei superstiti al militare decesso.

Grazie per quell'ordinamento amministrativo, e disciplinare proposto, dove si spera che non verrà obbiato un miglior trattamento di alloggi agli ufficiali transitori nelle varie piazze dello Stato, corando di eliminare per quanto è possibile il mortificante sistema, al quale da talune Comuni sono assoggettati gli ufficiali modesti.

Grazie infine per la distruzione procurata di quei privilegi, che fra arma ed arma esistevano, e che non servivano, che ad inorgoglire l'una sopra l'umiliazione dell'altra.

Accettate Ecce Consultori gli attestati di una Guarnigione riconoscente come quella, che non possono essere se non gli stessi, che sinceramente vi tributarono, e vi tributeranno tutti gli altri fratelli d'arme.

Spoleto li 13 Marzo 1848.

Il Comandante la Piazza e Guarnigione

RIOCCHI Maggiore

Seguono le firme degli ufficiali subalterni.

NOTIZIE

ITALIA COSTITUZIONALE

Roma

Le notizie di Roma del 21 Marzo sono tali da illustrare la pagina storica di un Popolo e colorire di vivacissime tinte il dramma della sua rigenerazione. E un vero dramma popolare ebbe sua rappresentanza, e colle più strette regole della unità di luogo di tempo di azione. Il luogo fu Roma, il tempo una giornata, l'azione il trionfo del principio liberale sulla caduta del dispotismo. Non appena saputo che l'antipolitico e diplomatico governo, di Metternich era scollato dal braccio del Popolo di Vienna, il Popolo Romano che non confuse mai il duro imperar di un Governo coi sani spiriti della Nazione brillò di novello entusiasmo a questo annunzio. Ne poteva ciò non avvenire. Si spezzava il giogo d'Italia, e la verga martirizzante i nostri fratelli di Lombardia, il fomento

vitale degli oscurantisti cessava, le antiche imperiosità vesivatrici del Pontefice riformatore tronche o smaccate. L'avvenimento era grandissimo e grande fu la gioia e il nobile sdegno che manifestò a una volta il Popolo di Roma. Con rapidità elettrica tutte le finestre del corso sono ornate di paramenti e di bandiere, lieto scoppiar di fuochi si ode da più parti, le vie, si empiono di popolo che cantando e gridando fu tutto sotto al palazzo di Venezia. Qui si dà disegno e mano di atterrar lo stemma dell'uccello che due becchi porta. Alcuni giovani lombardi salgono all'Ambasciatore per significargli la deliberazione presa. Ei risponde non essere in ciò fare legalità. Un veronese poeta soggiunge che legali non erano gli scannamenti di lombardia: che il domicilio interno dell'Ambasciatore resterebbe inviolato, inviolata la sua persona. E l'Ambasciatore si rifiuta. Intanto scale si erano aggiunte a scale, ed un operaio parmense di folta e prolissa barba, d'intrepido aspetto, nudate le braccia, e legatosi per la cintola alle catene che sorreggevano il pesantissimo stemma mena di un puntone, e ad ogni scossa il folto popolo manda un grido. E già sgavazzato da' suoi fermagli è per cadere, quando il pittoresco operaio accenna colla mano di far piazza larga all'inglorio, e qui esclamando « legge stataria » dà l'ultima botta, e con fragor forte piombò a terra la dispotica figura di legno. E chi ne toglie un pezzo e chi un altro come ad infaustra reliquia. In quella vuotata parete è posto un vessillo che dice - Alta Italia - Si atterra l'altra arme che sta a levante da un operaio monteciano. Un drappo tricolore di quei che ornavano le finestre del palazzo Bonaparte è ivi disteso.

Tutti gli altri uguali stemmi che eran per Roma sotto abbattuti. Si trascinarono per le vie a Piazza del popolo, ed eretta una gran pira di fascine si ardono tra le grida della moltitudine, in cui donne italiane e polacche prendono viva parte di gioia. Le catene si sommergono in Tevere. Dalla Piazza con cento bandiere diverse si prende via al Campidoglio, e nella Chiesa dell'Arcoledi entra tutto il popolo, intanto che in quella marcia a festa, e si cantò: Te Deum intonato dai monaci del Santuario.

Dal Campidoglio si discende per quelle istoriche vie latine al Colosseo, ove il Padre Gavazzi con religioso e italiano sermone e il Masi con luno improvviso ritrassero quel che un cuore di patria carità poteva sentire in questo luogo, in quella vespartigiora solenne, e per questa circostanza, e innanzi alla raunanza di tanto popolo. La sera sino alle due di notte fu rallegrato il corso da una vivace illuminazione di moccoletti, ne potevan mettere profonda mestizia le funebri salmodie che il Popolo andava cantarellando perchè avevano tema da lieta cagnone. I moccoletti del Carnevale furono meglio ricacciati!!! Non è cosa agevole rilrarre con parole brevi tutti le scene popolari occorse qua e là che formavano e periodo e macchiana di questa opera. Per tutto i canti, arazzi, e bandiere. Una tricolore stava sulla specola del Collegio Romano dei Gesuiti, un'altra nella facciata presso alla loro casa professa. Il Popolo dall'emettere che faceva grida di Viva Gioberti, Ganganelli, ed altre grida ed altre mostrò che quella bandiera inalberata dopo la caduta del Sonderbund viennese significava una tarda capitolazione. Vari desinari patriottici ebber luogo nella sera, ad uno alla trattoria Lepri invitati gli operai che adoperarono all'atterramento delle armi. Fu per loro fatta una colletta quivi ed un'altra al Circolo Romano. La giornata si chiuse dopo tanto moto patrio in perfetta ed ordinata compostezza di spiriti.

Ne le feste tutto occuparono, il pensiero. Ma del Circolo Romano la sera fu discussione di due oggetti. Primo ed importantissima quello di aiutare il Ministero leale ed operoso a spedire armati verso le frontiere non si sapendo come le cose dell'alta Italia piegheranno. E ieri, si veniva già concretando la partenza di un battaglione di volontari. L'altro oggetto era il chiedere una riforma allo Statuto costituzionale singolarmente degli angusti confini, a cui sono ristretti gli elettori e gli eligibili. Gli avvenimenti si succedono rapidi e verso i popolari principi di libertà, onde è meglio di prevenire le scosse riformatrici piantando istituzioni acoce e liberali molto. Per il primo bisogno fu formata una Commissione dei Sigg. Azoglio, Audinet, Masi, per il secondo dei Sigg. Orioli, Petrocchi, Sterlini, Carcani, Placidi, Mandolesi, Gagli.

Scrivo da Malta un italiano che mentre tutta Italia esulta e che i Principi Italiani hanno abbracciato verso i loro Popoli un sistema di fiducia e di amore, gli Italiani residenti in Atene vengono tormentati con persecuzioni dal Console Pontificio colà residente.

Noi non possiamo che ripetere ciò che tante volte abbiamo detto, che a cose nuove bisogna uomini nuovi, perchè è impossibile che chi ha servito ieri ad un sistema possa oggi servirne un altro al tutto contrario, ed in questo invochiamo tutta la energia del nuovo vostro Ministero.

Jeri mattina una Deputazione di uffiziali di tutti i corpi si portò dal generale Durando a congratularsi con lui perchè sia stato con universale soddisfazione ricevuto al servizio del Governo pontificio.

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE ARMI

Considerando che la Sezione delle Armi della Consulta di Stato aveva presentato un progetto per il riorganizzamento dell'Esercito, e che la

discussione ne è stata rimessa ai Consigli deliberativi;

Considerando la gravità delle condizioni presenti dello Stato e dell'Italia, e l'urgenza di provvedere alla difesa e sicurezza dei domini Pontifici, nonché alla concorde azione delle forze nazionali Italiane;

Udito il Consiglio dei Ministri;
Udito il volere di SUA SANTITÀ

ORDINA

Un Corpo di operazione sarà formato, e composto nel modo seguente:

- Quattro Reggimenti di Fanteria;
- Due Reggimenti di Cavalleria;
- Tre Batterie d'Artiglieria da Campagna;
- Una Compagnia di Artificieri estratta dal Corpo di Artiglieria;
- Due Compagnie del Genio.

Ogni Reggimento avrà i rispettivi Ufficiali di sanità.

Al detto Corpo di operazione saranno collegate le Truppe Estere al servizio di SUA SANTITÀ.

Dal Ministero delle Armi

li 20 Marzo 1848.

G. ALDOBRANDINI.

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE ARMI

Udito il Consiglio dei Ministri;
Udito il volere di SUA SANTITÀ;

ORDINA

L'attuale Consiglio Superiore di Guerra rimarrà sciolto appena ultimati gli affari pendenti, e non più tardi di un mese, cominciando dalla data della presente ordinanza.

E creato un nuovo Consiglio composto dei seguenti:

- Generale, Cav. Giovanni Durando;
- Colonnello Conte Boccanera;
- Tenente Colonnello, Cav. Bini;
- Colonnello, Comendator Stuard;
- Tenente Colonnello, Cav. Lopez;
- Maggiore, Cav. Provinciali.

Questo nuovo Consiglio si radunerà immediatamente, onde prendere senza indugio le misure necessarie ad eseguire le disposizioni prese nell'ordinanza superiore, e per quanto verrà prescritto dal Ministro delle Armi.

Dal ministero delle Armi li 21 Marzo 1848.

G. ALDOBRANDINI.

Jeri (20) S. E. il sig. Ministro di Polizia presentò a Sua Santità il seguente indirizzo.

BEATISSIMO PADRE

I Ministri chiamati dalla Santità Vostra a far parte del Governo, Vi indirizzavano nell'assumere le loro funzioni alcune parole, colle quali dichiaravano l'animo loro, palesavano i loro principi, le loro speranze o i loro voti. Io che lontano allora da Roma, ed ignaro della mia nomina a Ministro di Polizia, non potei unirmi con essi, ora che inchinandomi riconoscente al Vostro Sovrano volere ho assunto questo gravissimo incarico, Vi dichiaro, Beatissimo Padre, che quanto Vi dicevano i miei onorevoli Colleghi è quanto io sento, io spero, ed io affretto.

Se non che, ove parlavano delle gravi difficoltà, che non lasciano modo di mettere in atto il volere in tutta la sua pienezza, io mi veggio attorno le maggiori; e Voi Beatissimo Padre, le conoscete; perciocchè in questi tempi il Ministero, che vigila sull'ordine e sulla quiete pubblica, è quello che trova spesso gravissimi ostacoli, circostanze difficili, e pericoli immensi.

Io però non dispero, anzi mi sento l'animo riconfortato, quando ricordo la potenza del Vostro nome, figlia delle Vostre virtù, o la civiltà del Popolo Romano e di tutte le provincie. Ove i Popoli temono di addolorare il loro Sovrano, perchè lo amano, e gli sono riconoscenti; ove i popoli temono di precipitare le conquiste fatte, o le sperate, la quiete e l'ordine pubblico non può venir turbato; e se lo fosse, trova il Governo: negli stessi Cittadini pronto aiuto a ritornarlo. Io mi sento riconfortato pensando che il Ministero della Polizia è, la mercè Vostra, invitato ad essere quale chiede il bisogno e la civiltà de' tempi, un Ministero di sola prevenzione e tutela, non già di guerra alle opinioni, non già arbitraria repressione che si facilmente in persecuzione degenera. Prevenire i delitti o i disordini, studiandone le cause e provvedendo ai rimedi di tutelarli i Magistrati ed i popoli, onde siano rispettati i loro diritti: tutelar la sicurezza dell'individuo e della proprietà, e dare il suo braccio alla esecuzione della legge: ecco ciò che incombe a quest'ò Ministero, ed ecco ciò che io intenderò ad operare colle poche mie forze, reprimendo ed estirpando qualunque vecchia abitudine eccedesse questi limiti; servati i quali, avvicine la Polizia ufficio nobilissimo anche nelle subalterne funzioni, ed il Governo ne trae frutto di fiducia e rispetto.

Conosco che nell'attuale mancanza di un Codice di Polizia, la cui compilazione sarà opera dei Consigli ordinati dallo Statuto fondamentale, testè generosamente da Vostra Beatitudine concesso, quest'ò cura del Ministero non possono compiersi interamente, perchè tutto nuota ancora nell'arbitrio; ma quel poco che mi sarà dato di fare, io lo farò con tutto il coraggio; e sarà caparra, e forse esperimento, di quanto avrà a determinare questo Codice di Polizia tanto essenziale per più riguardi, e specialmente perchè sia eseguibile la legge di già pubblica-

ta sulla individuale sicurezza, e per riabilitare al cospetto della pubblica opinione le Piazze, e condurle a quell'onore ed a quella dignità che loro spetta.

Compiuta che sia l'opera di questo Codice, e cessato il moto straordinario che le attualità hanno impresso nelle Popolazioni, io mi lusingo e presagisco che le piazze saranno ristrette a si castigate e normali funzioni, che forse cesserà per esse il bisogno di un separato Ministero, e diverrà una parte di quello dell'interno. Ed io mi compiaccio di questo presagio: perchè la piena loro reintegrazione nell'opinione pubblica e la loro concentrazione col Ministero dell'Interno, generando maggior forza e maggior unità nel potere, sarà causa di ragguardevoli vantaggi per i sudditi Vostri, e di tranquillità e compiacenza per Voi, Beatissimo Padre che avete tanto diritto di gustare in pace le benedizioni de' popoli che avete redenti.

Li 20 Marzo 1848.

Il Ministro di Polizia,

G. GALETTI,

Ferrara 16 Marzo

Scrivono da Ferrara — Gli Austriaci qui sono in gran movimento e in gran allarme: hanno ripieno di cannoni i baluardi che guardano la Città: il Comandante della Fortezza Kuen è un vero D. Chisciotte. Il Commissario Austriaco si è ritirato colla famiglia in fortezza colle sue masserizie e coll'ufficio. All'Ave Maria vi si è pure ritirato il Kueu dopo l'arrivo di due staffette di Usseri che sono giunti colla carabina montata come in tempo di guerra e a gran galoppo.

Nella Città si sono raddoppiate le forze ai quartieri e alle pattuglie Civiche. Gli Svizzeri stanno pronti, ma tutto è tranquillo. I Gesuiti che sono qui numerosissimi partono alla spicciolata. La Civica guarda i dintorni del loro Convento per impedire ogni dimostrazione pagata o qualsiasi insulto.

17. I Gesuiti nella notte sono partiti tutti meno due che sono restati per la consegna del Convento al Comune. Una petizione segnata da migliaia di firme è passata all'Arcivescovo onde prenda i provvedimenti necessari per supplire alla pubblica istruzione.

Una scena comica fu preparata dai Gesuiti: che non ebbe alcun effetto. Al presentarsi dei nuovi Maestri gli scolari delle infime classi hanno cominciato a piangere e schiamazzare dicendo che volevano i loro buoni padri, a cui volevano tanto bene.

STATI SARDI

Torino

Gli Uomini che compongono il nuovo Ministero intesero a puntino, cioè da essi, ha diritto d'attendere il nostro Piemonte anzi Italia intera. Perciò prima di mettersi al rigoroso carico, vollero sapere chiaramente se il potere era d'avviso di rispondere alle mutate esigenze de' tempi e ai desideri della nazione. Il prospetto a così dire di quanto essi credevano necessario, acciò che con fede sicura potessero entrare la palestra fu il seguente:

1. Si proceda, senza pericolo di trovare opposimento, al presto ed efficace armamento dello Stato, e si formi lungo il confine alcuni campi di osservazione.
2. Abbia luogo il giuramento dell'esercito per l'osservanza dello Statuto, al quale esercito s'indirizzino pure parole incoraggianti e tali da fare intendere ad esso così l'altezza del nuovo ordine politico, come i nuovi diritti ed obblighi che lo avvincano alla nazione con la quale ora gli è una cosa medesima.
3. Amnistia compiuta.
4. L'Emancipazione civile e politica degli Israeliti.
5. Omnipotenza del parlamento, cioè a dire, libertà al Camere di operare nello Statuto quelle modificazioni e temperanze od allargamenti che il sorgere de' nuovi casi, e l'aspetto politico d'Europa rende necessari.

STATI ESTERI

Parigi 11 Marzo

Il governo provvisorio ricevette una deputazione di democratici di Londra, che presentò un indirizzo di congratulazione al popolo francese.

Altra deputazione d'inglesi domiciliati a Parigi presentò al governo un indirizzo per manifestare alla Francia la loro schietta ammirazione di cui il popolo ha dato esempio ne' momenti della massima effervescenza e della sublime condotta della guardia nazionale che ristabilì l'ordine, la tranquillità e la confidenza.

La tranquillità e l'ordine in Vandea sono pienamente ristabiliti. Il sotto prefetto De Fortenay vi si è recato con forze sufficienti ad assicurare l'azione della giustizia contro gli autori di guasti commessi in parecchi luoghi.

(Moniteur.)

Il presidente e il vicepresidente della Giunta del governo per i lavoratori hanno osservato con soddisfazione che molti capi di fabbrica sono animati da un sincero proposito di conciliare le cose. Difatti il chiamare ad esaminare le questioni relative al riordinamento del lavoro i delegati degli operai da una parte, e dall'altra i delegati dei padroni, è evidentemente un apparecchiare il più favorevole esito all'attuale situazione. I capi di fabbrica giudicherebbero ben male de' propri interessi se non si capacitassero di questa verità e soprattutto se pretendessero far pentire un o-

perato qualunque d'aver accettato il mandato de' suoi compagni.

L. Blanc. — Albert.

(Moniteur.)

Ci si annunzia in questo istante che la statua della libertà fu presentata alla chiesa di nostra Donna delle vittorie, dove il clero, alla cui testa era l'abate Deschenets la ricevette e benedisse in gran pompa.

Una moltitudine di Russi lasciarono la Francia per recarsi in Inghilterra. Essi presero questo partito in seguito al rifiuto lor fatto dal loro incaricato d'affari, di concedere passaporti per l'Allemagna e per l'Italia.

I notai ed uffiziali ministeriali si sottoscrivono in questo momento ad una petizione, in cui essi domandano che l'abilitazione degli uffizi non abbia luogo che per via di estinzione.

Parigi. — Il governo provvisorio ha preso, in data dell'10 marzo la seguente determinazione. Considerando che i rifuggiti polacchi, animati dal desiderio di provare la loro riconoscenza, ed il loro affetto per la Francia loro seconda patria; domandano di essere riuniti in legione affine di servire unitamente ai francesi, la causa dell'ordine e della libertà. Considerando che una tale offerta fatta in nome di quel popolo che ha già dato alla Francia tanti fedeli compagni d'armi e di gloria deve essere accolta con premura da un governo fondato sulle simpatie nazionali, e risolto ad appoggiarsi costantemente su quelle simpatie sempre così vive in favore della Polonia, determina quanto segue:

1. Sarà formata immediatamente una legione polacca che sarà sotto gli ordini del ministro della guerra.
2. Il ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione della presente determinazione.

INGHILTERRA

Londra 11 Marzo (mattino)

Qui riceviamo nuove di Lisbona del 28 scorso: la squadra inglese era ancora nel Faro: e la fragata a vapore l'Amphion stava sulle vedette. Tutto però era tranquillo. — Pel telegrafo elettrico abbiamo da Edimburgo in data del 10 marzo: la tranquillità regna nella città, le anghirra stanno all'erta. — Sotto la stessa data Glasgow era tranquilla: i carbonai continuano i loro meetings ma senza fracasso.

Liverpool 11 Marzo

L'Hibernia è giunto con 40,000 sterl. in contante. — Esso reca che Adams è morto improvvisamente: gli affari a Washington erano interamente sospesi. Dei torbidi avevano avuto luogo a Nicavagna; e le autorità inglesi erano intervenute a sedarli. — Nuove assemblee di cartisti hanno avuto luogo in vari punti d'Inghilterra il 9, e il 10, in queste riunioni campeggiava la tendenza ad imitare gli operai francesi, a Hall il sig. Stephens, il sig. Kiddet ed altri hanno tenuto un meeting nel quale si sono fatti i più grandi elogi alla Francia della repubblica, e dette le più veementi ingiurie contro l'aristocrazia inglese. Il popolo era invitato a svegliarsi dalla sua apatia, ed emanciparsi.

Londra. — La notizia giunta dei Meetings cartisti a Leitch, Hull e Manchester ed altre città non destò alcuna inquietudine, perchè è grande la confidenza del potere della polizia che saprà certamente impedire ogni disordine: ma le notizie della crisi finanziaria del continente tengono gli animi sospesi.

A Glasgow ed a Dublino la tranquillità è ristabilita.

Fondi. — 3 per 100 consolidati 80 3/4 a 81.

SVIZZERA

Il Vorort ordinò all'incaricato d'affari per interrim in Francia di manifestare al governo provvisorio di quella repubblica la simpatia per lei dell'Elvezia.

Si dice che il Governo provvisorio in Francia abbia trovato nella corrispondenza del ministro degli affari esteri certe note che compromettono gravemente i gesuiti.

AUSTRIA

Vienna

7 marzo. — La società commerciale della Bassa Austria in Vienna nella sua seduta d'ieri inviò a S. M. l'Imperatore il seguente indirizzo: « Maestri! Sirepitosi avvenimenti si succedettero nell'occidente d'Europa. Il credito pubblico soffersero scosse profonde. Ogni commercio è sospeso, e siam minacciati da più grandi pericoli. Solo una salda e leale unione del Governo coi cittadini, e dell'Austria cogli interessi di tutta quanta la nazione Tedesca, possono ritornare l'anlica confidenza. In quest'epoca di bisogno, la devota società commerciale della Bassa Austria ardisce assicurare V. M. che tutti i suoi membri son pronti ad offerire sostanza e vita per l'Augusta Casa Imperiale, ben certi che V. M. adopererà i più savi e più sicuri mezzi per allontanare il minacciate pericolo ».

15 Marzo

La dimostrazione fatta ieri dagli Studenti dell'Università venne portata, oggi all'adunanza degli Stati (al Landhaus) per l'evasiva avuta. Li stessi studenti e molti altri della cittadinanza, chiesero che venisse deciso sulle loro giuste dimande consistenti in 10 o 12 articoli eguali a quelli di Baviera, e d'altri luoghi della Germania per cui gli Stati si resero da Sua Maestà e Burg, ed oggi ancora deve seguire una risoluzione qualunque. LA POPOLAZIONE DI VIENNA È IN PIEDI. La Burg occupata militarmente, battaglioni con cannoni a miccia accesa: tutta la guarnigione sulla Glacis e così si attende il

risultato dell'adunanza del Sovrano alla Burg. Tutta la mattina des pourpaler fra i capi della sommosa e li Signori degli Stati, immensi evviva all'Imperatore ed a tutti i Principi della Casa d'Austria nel pari tempo tanti fischi e grida al Ministero, al Governo, Novina di finestre, mobigliu al Renuweg, alla Villa ed al Landhaus-Heirengasse. Ora si minaccia il ministero dell' Estero (Ballplatz). Le truppe, tutti i granatieri italiani edirati sopra tutti i punti della Città; Case botteghe chiuse.

Si teme la gontaglia dei Sobborghi, e le porte della Città vennero chiuse tutte. Sono le 3 ore e mezzo, e mentre vi scrivo da (Belthoven Gasse Alservorstadt) si sente una ripetuta lucilata nella Herrngasse in Città. Mando queste righe alla posta se potranno andare, e vi dirò per poscritta cosa sarà successo ulteriormente.

Temo che si avrà da compiangere molte vittime. Finna questa Città dell'Ordine e della tranquillità (??) si è in subito cambiata in Piazza di assedio e di orrori come soltanto Parigi ne diede esempi. (da lettera)

TRIESTE 14 Marzo (sera) Scorse il sangue in Vienna; le porte sono chiuse; dai quattordici popolatissimi Subborghi si sono raccolte oltre cento mila uomini che dimandano libera entrata nella Città per soccorrere il popolo. Avremo più tardi qualche Staffetta, e se vi saranno notizie ulteriori ve le comunicherò. (da lettera)

DIO benedica la vittoria del popolo.

BOLOGNA Questa mattina alle ore 11 e mezzo è transitata per la nostra città una staffetta proveniente da Ferrara e diretta a Roma. Si crede apportatrice di notizie da Vienna.

NOTIZIE POSTERIORI UFFICIALI

Nella Chiesa di S. Stefano sventola lo Stendardo della libertà: VIENNA è in mano del popolo. Le truppe italiane ed austriache han recusato di battersi.

Il Governo è rovesciato: Metternich si è salvato colla fuga. L'imperatore è prigioniero nel suo palazzo guardato a vista.

Alla partenza del Corriere apportatore di questa notizia non si era ancora addottata alcuna forma di Governo.

Una lettera giunta a Ferrara da Vienna diceva quanto segue;

13 marzo ore 5 pom. La rivoluzione è completa. Le porte sono chiuse, ma nei sobborghi sono 150 mila gli insorti. La truppa sta ferma. Metternich è fuggito, il suo Palazzo è demolito a quest'ora. La truppa non fa rispettare che le proprietà il reggimento di Granatieri Italiani, di guardia al Palazzo Imperiale, ha voluto si rispetti questo e la famiglia tutta Imperiale. Virano gli italiani! sempre generosi! Dio darà loro il premio dovuto!...

GERMANIA

Ad Oschaffenburg vi ebbe l'8 marzo tentativo di sollevazione per opera dei contadini.

A Wurtemberg giunsero nuove, molto inquietanti da Hohenlohe dove il popolo è in sommosa, così come ad Ochringen ed a Bonfeld.

In tutto il Wurtemberghe e nel Badese i contadini sono tumultuanti contro i loro padroni e contro gli ebrei, i quali riparano nelle città.

Da Mannheim partirono truppe onde sedare turbolenze insorte in Obdenwald.

Ad Homburgo fu accordata libertà di stampa, amnistia, abolizione di privilegi, diritto di petizione ed accomodamento degli israeliti.

La commissione del popolo eletta in Hanau il 8 marzo chiese cambiamento del ministero in senso liberale, convocazione di stati tosto, e di nuovo eletti, piena libertà di culto e di stampa, adesione ad un parlamento germanico, e di tutto ciò decreti fra tre giorni.

Francforte al Meno dal 4 sino all' 8 marzo durava come in istato d'assedio.

A Broma il 6 marzo successe qualche tumulto, e tutti i contadini de' dintorni vogliono essere pareggiati ne' diritti alle città.

La Dieta a Meningen il 3 marzo ha stabilito di stendere un indirizzo per ottenere libertà di stampa, giuri, parlamento tedesco.

Il 9 marzo fu proclamata a Lipsia la libertà della stampa e la convocazione della Dieta il 20 marzo.

Il 4 marzo successe il cangiamento del ministero già lungamente aspettato.

A Stutgard furono nominati i nuovi ministri tutti dell'opposizione: Nümer pella giustizia, Durem per l'interno, Pfizer pel culto, Goppel pelle finanze.

Magonza è tutta giubilante per avere ottenuta la libertà di stampa, riforme giudiziarie, cambiamento di ministero, armamento del popolo, e dichiarazione del Granduca d'essere necessario un parlamento tedesco. Nondimeno il governo è agitato pel pericolo che deriva dal partito repubblicano. Da Nassau parti una commissione straordinaria per concertare coi principi della Germania meridionale il modo di ordinare la federazione.

Lipsia

Proclama del Re alla Sassonia.

Dopo gli importanti avvenimenti dell'estero, e l'agitazione che regna in molti stati della Germania, io sento il bisogno di parlare al mio popolo il linguaggio della confidenza. Allorché io di concerto coi rappresentanti dei paesi accordati la Costituzione alla Sassonia, li feci confidando fosse questo un vincolo che legasse fra loro per secoli principe e popolo, uno slancio tendente nei giorni di pace a promuovere per ogni senso il comun bene, ne' giorni di pericolo un baluardo di legalità e di ordine. Io sono pienamente convinto d'aver finora operato con ogni mio stu-

dio il bene del mio popolo. Quindi sono orgoglioso che il mio governo non sia mai stato sorpassato da alcun altro in realtà dell'osservanza della costituzione. I miei popoli, non che gli esteri di ciò poterono convincersi. Voi ricompenserete i miei sforzi tutt'alvolta che risponderete al mio appello. Volentieri io sento la voce, i consigli dei moderati e costituzionali rappresentanti del mio popolo, volentieri li raddoppio nel giorno del pericolo. Tosto che le nuove elezioni saran terminate, al più tardi al principio di maggio, io adunerò gli stati, onde meglio con loro avvisare ai vari bisogni dello Stato. Specialmente, dopo che i singoli governi della confederazione decretavano l'abolizione della censura, io pure vo togliere questo allentato ritegno della stampa, che l'art. 35 stabiliva. Pacifici e rilenti ricevete il già fatto; attendete il da farsi. Non vi arrogate i diritti di cui voi medesimi avete investito i vostri rappresentanti. Quello solo che in via costituzionale vien fatto tra con se simerità di buona riuscita. Tranquillità, ordine, legalità irremovibile, costanza nello stato dalla costituzione fissata, accordo fra principe e popolo, coraggio e fedeltà, ecco sovra quali basi riposa la libertà e la vita della Germania, ecco come potressi con successo andare incontro ad ogni pericolo. Sassonia serba l'antica tua fede!

Dresda 6 marzo 1848. FEDERICO AUGUSTO etc.

Tale è la risposta alle preci e querelo incessanti di Lipsia non solo, ma di tutto lo stato. La costerazione, il sentimento generale d'angustia, a cui oggi appunto s'aggiunge la cognizione delle scene di Monaco, Amburgo, Francoforte ec. è impossibile a descriversi. Sentiamo vogliasi fare un altro passo colla dimanda d'una Dieta straordinaria.

Magonza

7 marzo. — Il pericolo ci minaccia da due lati, non solo dall'estero ma anche nell'interno da parte dei proletari e dei repubblicani, giacché nel momento presente repubblicani e proletari sono per noi la stessa e identica cosa. Giova quindi ravvisare ed afforzare l'opinione tedesca, ma tenersi anche stretti al principio monarchico. È sommamente appagante il sentire, che dai governi della Germania occidentale e meridionale siano stati fatti dei passi tali da realizzare la promessa d'un Parlamento generale tedesco. È positivo che una tal cosa venne espressamente promessa dai Governi di Darmstadt, e di Nassau, e siccome ci vien fatto sapere da sicura sorgente, sono già state intavolate trattative diplomatiche a tale riguardo, e questa generale rappresentanza Nazionale tedesca sta per essere mandata ad effetto: ai due citati governi è devoluto l'onore d'aver preso l'iniziativa. La cosa è così urgente, vi è tanto da sperare, che qui ci aspettiamo un risultato soddisfacente in breve lasso di tempo.

Cassel

7 marzo. — L'assemblea degli stati è convocata pel 29 marzo. Nella notte dal 5 al 6 la famiglia dell'Elettore ha lasciato Cassel.

Hannau

9 marzo. — Le concessioni finora conosciute non hanno corrisposto all'aspettativa. Ieri cominciò l'armamento della milizia cittadina; si elesse un Comitato provvisorio di 24 membri, al quale è deferita provvisoriamente la direzione degli affari.

Francforte sul Meno.

9 marzo. — Finalmente per via particolare è giunta la precisa notizia da Cassel, che l'Elettore, siccome avea già cambiato il ministero, abbia fatto tutte le altre concessioni conformi alla petizione degli abitanti di Hanau. Ne era ben tempo per ovviare alla burrasca che s'addensava da tutte le parti.

Delto dopo mezzogiorno. — Ieri sera hanno principiato a questa mattina si sono proseguiti i conigli dell'assemblea federale per la rappresentanza del popolo tedesco alla Dieta. (Gazz. Univ. d'Augusta)

PRUSSIA

Il re di Prussia nella seduta di chiusa del comitato degli Stati tenuta li 5 marzo, ha annunciato ch'egli accordava la periodicità della Dieta riunita.

Scrivono da Heidelberg 5 marzo. — I cinquanta deputati de' diversi stati d'Allemagna qui riuniti, hanno discusso le quistioni del momento. Sono d'accordo sul punto che l'Allemagna non deve intervenire negli affari di Francia, né avvilupparsi in una guerra non riconoscendo il cambiamento avvenuto in Francia. Pensano i tedeschi non dover riuotare alle altre nazioni la libertà e l'indipendenza che per se stessi domandano. La difesa dei tedeschi e dei loro sovrani dover consistere nella devozione e nel coraggio della nazione, e non nell'alleanza colla Russia. Essere indispensabile il convocare un'assemblea nazionale di cui membri vengano scelti in tutti i paesi dell'Allemagna secondo la popolazione. I deputati aver determinato d'indiziarsi al loro Governo perchè agisse in tal senso. Aver nominato una commissione di sette membri per preparare un progetto concernente la rappresentanza nazionale. (Gazz. d'Augusta)

ANNUNZI

FABBRICA DI ELMI DI LUIGI ANTONINI IN ROMA

Via del Corso N. 161. e 162.

Il Signor LUIGI ANTONINI conosciuta la generale soddisfazione dimostrata dal CORPO CIVICO di questa Capitale, per la eccellente qualità degli Elmi da lui lavorati, ha diretto una Circolare a tutti i Comandi Civici dello Stato, perchè questi conoscendo per tal mezzo i pregi che distinguono dagli altri gli Elmi della sua fabbrica si trovino in grado di poterne provvedere gli individui di cui si compongono, di una qualità che alla esattezza ed eleganza, riunisce la leggerezza e la solidità e la modicità del prezzo.

Al suddodato Signor ANTONINI si deve l'invenzione di un meccanismo per cui colla maggior facilità possibile si toglie e rimette la montatura. La precisione dell'intaglio, e il morato della vernice non lasciano niente a desiderare.

Rinunciare l'eleganza all'economia è ciò che universalmente si desidera nelle attuali circostanze; e questo scopo ha raggiunto il Signor ANTONINI nella lavorazione dei suoi Elmi, ed è da desiderarsi che tutti se ne proveggano per la uniformità, e pel maggior decoro della GUARDIA CIVICA, che nell'acquisto di essi trova ancora il vantaggio dell'economia.

Prezzo e Condizioni

Table with 2 columns: Item description and Price. Includes items like 'Elmo con Coccia di Francia per Comune', 'detto con Criniera', 'detto dorato per Uffiziali', 'Centurone da Maggiore', 'detto da Capitano', 'detto da Comune', 'Spalline'.

N. B. 1. Le Coccie sono di suola, e non vi esiste giuntura tra esse, e le Visiere essendo di un pezzo.

2. Le Visiere sono verniciate di color verde dalla parte interiore.

3. Le commissioni verranno eseguite con prontezza fino alla concorrenza di 100. Elmi per Settimana.

TEATRO VALLE

STAGIONE DI PRIMAVERA 1848

DRAMMATICA COMPAGNIA ROMANA AUTORIZZATA DIRITTA DALL'ARTISTI

LUIGI DOMENICONI

Il titolo di cui va insignita la presente eletta di Artisti è il più bello, il più imponente che che possa fregiare, nell'attuale splendidezza dei tempi, qualunque intrapresa. Tutto che porta il nome augusto dell'alma Città, dello specchio a cui riflette maravigliando l'orbe intero, presenta un'idea di modello, di vita, di rigenerazione. Il rispettosso Direttore è sì fattamente compreso dell'importanza di ciò, che all'onore insigne che gli fu compartito accoppia, non senza ragione, la tema di non corrispondervi degnamente. L'arte Drammatica, mezzo efficacissimo d'incivilimento, ha d'uopo di riforme, e la Compagnia Romana, tiene debito suo intraprenderle. Arduo è l'assunto, non pertanto essa vi si scinge volenterosa. Non perfezionamento, cui non può giungersi che a gradi, ma miglioramento notabile si promette, se tanto giova sperare dalla riunione degli artisti, di cui offre l'elenco da correggersi all'opportunità ed ampliarsi. Al buon volere, al divisato concetto, all'instancabile zelo, di cui Direttore e Diretti gareggeranno, acceda in sussidio l'incoraggiamento, il patrocinio de' generosi Romani, e l'Italia sarà ad essi debitrice pur anche di tanto utile nazionale riforma.

ELENCO PER L'ANNO 1848

ATTRICI

SIGNORE ADELAIDE RISTORI

Socia dell'Accademia di S. Cecilia.

Table with 2 columns: Actress names and their roles. Includes ANNA JOB, CAROLINA SANTECCHI, ANNETTA RISTORI, ANNUNZIATA GLECH, VIRGINIA SANTI, REGINA LABORANTI, MARGHERITA SANTI, FANNY COLTELLINI, TERESINA CHIARI, GIUSEPPINA CHIARI.

ATTORI

Table with 2 columns: Actor names and their roles. Includes LUIGI DOMENICONI, LORENZO PICCINI, MICHELE BOZZO, GIOVANNI CHIARI, CARLO SANTI, TOMMASO SALVINI, AMILCARE BELLOTTI, ANTONIO STACCHINI, IGNAZIO LABORANTI, GIORGIO ZANNINI, GAETANO COLTELLINI, GIACOMO GLECH, ACHILLE JOB, LUIGI SANTECCHI, CARLO ZANNINI.

Rammentatore

FRANCESCO GAZZOLA

Macchinista — Apparatore — Guardarobba.

COMPENDIO

di Matematica ad uso degli Uditori di Filosofia del P. Mako.

VERSIONE

di FILIPPO MOSCARDINI con note ed illustrazioni.

Le opere eccellenti dell'umano ingegno trasportate da una ad altra favella è il maggior beneficio che alle lettere ed alle scienze far si possa, a ragione che ogni penuria di opere che dir si possano perfette, e la invenzione in qualunque genere su mai sempre rarissima.

Chiunque abbia volto l'animo alle scienze del Quattro, certamente ravvisar deve nel compendio di matematica del P. Mako (nell'idioma del Lazio, dell'età) per la chiarezza per la scelta del metodo, una di quelle poche opere che lasciano a desiderare siano poste nelle mano di tutti.

Leonde per tali ricchezze non facili a rinvenirsi si venne dal Moscardini nella determinazione di volgerla nella italiana favella desideroso di estenderne il commercio a profitto della studiosa italiana gioventù fra la quale Egli volenteroso si conta comechè delle scienze Osologiche unicamente studioso ed amante. Nella eguale intrapresa acciò profittevole ella riuscisse guardossi grandemente dal tramutar le cose che della origine loro niente venisse meno, persuaso esser perversa maniera di traduzione quella che di frequente a mala ventura usasi di nulla far ravvisare di ciò che nell'originale si contiene.

E correndo ora tempi che gl'Italiani la Dio mercè amano ed ammirano la loro lingua perchè nobilitata da scrittori sommi, il Moscardini nel tradurre l'opera di cui è parola non lasciò di darsi d'attorno che la versione rispondesse a buona lezione, a lodevole dettato. E nel chiarirla di annotazioni e giunte ove faceva mestieri non lasciò di usare ogni accuratezza possibile per quanto la pochezza di suo ingegno il comportava e la poca maturità in istudii siffatti.

L'opera è composta in un sol volume in 8. e si distribuirà a fascicoli al prezzo di baj. 10 l'uno. Ogni tavola spettante alla Geometria starà in luogo di un foglio.

Le associazioni si ricevono dal Tipografo Editore Gaetano Puccinelli a Chiesa Nuova ed all'ufficio del Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.

Trovansi vendibile presso A. Natali

STORIA

DELLA LOMBARDIA NEGLI ULTIMI 30 ANNI

(Paoli cinque)

L'AUSTRIA

LA LOMBARDIA

(Paoli cinque)

ULTIME NOTIZIE

Il grido d'Italia

è giunto al Cielo: i

voti di tutti i suoi

popoli furono esau-

diti. La bandiera

tricolore sventola

in tutte le città lom-

bardo-venete. Una

sommosa popola-

re a Venezia ha cac-

ciato gli Austriaci,

essi si sono ritirati

a Mestre; è stata

istituita una guar-

dia nazionale ed un

governo provviso-

rio. Ferdinando ha

abdicato: è stato

proclamato Impe-

ratore lo Zio Gio-

vanni. Una larga

costituzione è stata

accordata agli stati

ereditari; una lar-

ghissima alla Lom-

bardia — E TROP-

PO TARDI.